Anno XIII. — **Lunedì, 17 Settembre 1860.** — **N. 257.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. [illegible]
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» [illegible]
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» [illegible]
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 16 SETTEMBRE

LA CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Ciò che più volte si è detto e si è smentito sta per avverarsi ed il parlamento che nel corso ordinario delle cose sarebbe stato radunato verso la metà di novembre prossimo, è chiamato a sedere pel due del vegnente ottobre. Si parlò più volte della convocazione del parlamento perchè diventarono sempre più gravi le condizioni dell'Italia e presentavasi quindi ovvio e naturale che il governo del Re desiderasse circondarsi dei lumi che possono fornirgli i rappresentanti della nazione, e volesse rinforzarsi col sussidio della loro approvazione a proseguire quella via, che è di certo gloriosa ma irta di difficoltà e di pericoli. Il governo credette ormai giunto il momento per farlo.

Ignoriamo quali saranno le quistioni su cui verrà provocata l'attenzione del parlamento, quali esso per propria iniziativa vorrà sollevare.

Dacchè le nostre truppe marciano, combattono e prendono possesso d'un paese che finora soggiacque ad altro governo; dal momento che Garibaldi, invocando l'*Italia e Vittorio Emanuele*, fece libera quasi metà della penisola, ma trovasi ancora di fronte ad un avanzo d'esercito che potrebbe anche diventare un centro pericoloso di reazione, non può dirsi quali saranno fra quindici giorni le quistioni più gravi, più urgenti e sulle quali il parlamento dovrà di preferenza pronunciare il suo giudizio. Il terreno è troppo mobile e la situazione troppo esposta a variazioni perchè sin d'ora si possa determinare nè il programma, nè la durata del resto della sessione che sta per aprirsi.

Sarà certamente questa seconda parte della sessione consacrata alla politica nel suo senso più stretto e crediamo che l'intervento del nazionale consesso frammezzo alle difficoltà ed alle nubi che si elevarono col sorgere di tante quistioni, coll'urto di tanti principii e di tanti interessi, sarà di un effetto benefico e sicuro. Noi non vogliamo dubitare nemmeno per un istante che tutti i partiti vorranno usare la richiesta deferenza a quelle assemblee, nelle quali tutte le opinioni sono rappresentate e possono essere discusse. Non dubitiamo che il parlamento ponendo mano a materia sì delicata e sì grave, saprà inspirarsi a quell'illuminato patriotismo che lo guidò in tutte le ardue circostanze per cui ebbe ad attraversare.

Dopo ciò crediamo quasi inutile il raccomandare ai membri delle due camere la sollecitudine e la diligenza.

Se vi ha circostanza in cui il paese abbia diritto di richiedere da chi lo rappresenta la più grande solerzia, egli è ben questa in cui rumoreggia d'intorno lo strepito delle battaglie ed i clamori delle sollevazioni popolari. Il parlamento deve far sentire la sua voce autorevole; ma quanto più popolati saranno gli stalli delle due camere, di tanto si accrescerà l'autorità delle deliberazioni.

L'insurrezione popolare delle Marche e dell'Umbria si diffonde colla massima rapidità per le città e pei villaggi, senza che finora abbiasi a deplorare alcuna rappresaglia, alcun atto di vendetta, od alcun eccesso. La generosità del popolo è pari alla sua potenza e niun impiegato pontificio ebbe a soffrire danni ed insulti.

L'ingresso dei prodi nostri soldati non può avervi influito. In tre giorni eglino sono andati da Arezzo a Perugia e dalla Cattolica a Senigaglia. Speriamo che questa campagna sarà breve; ma per la rapidità delle marcie, per la disciplina e la bravura delle truppe essa non sarà sterile di merito e di gloria, e si confermerà sempre più la fiducia che in esse ripongono il Re e l'Italia.

Se i nostri soldati avessero indugiato ad entrare sarebbersi forse scatenate le passioni e veduti lagrimevoli eccessi, provocati dalla ferocia de' bandi delle autorità pontificie.

É bene che siansi antivenuti, perchè essi non avvantaggiano mai la causa della libertà e lasciano un lievito di rancori, che la prudenza del governo non riesce sempre a dissipare in breve tempo.

IL PROCLAMA DEL RE

Leggiamo nel *Daily News*:

Se mai vi furono guerre nell'imprender le quali l'ambizione è virtù, certamente Vittorio Emanuele deve aver sfoderata con tranquillo animo la spada; indifferente ad un tempo alle calunnie di politici malvagi ed alle rimostranze di una diplomazia senza cuore e senza coscienza. Fuvvi gara, tra coloro che fra sè partirono la Polonia, a chi giungesse a scagliar primo la sua pietra su d'un re che va — non a dividere un regno ed a distruggere una nazione — ma a liberare una popolazione sorella dalla più empia tirannide che abbia mai fattristato un paese ricco delle benedizioni del cielo. I rappresentanti delle potenze despotiche, protestano tutti d'accordo contro questo sovvertimento di tutti i principii dinastici. I discendenti di Caterina e di Federico il Grande, i campioni degli oppressi tedeschi dello Schleswig e dell'Holstein, vanno a gara nel biasimare questa ingiustificabile violazione dei *diritti internazionali*.

Diritto internazionale è una espressione non troppo esatta, trattandosi di una quistione che deve esser decisa nel ristretto territorio che sta tra le frontiere di Napoli e la Toscana. Noi possiamo vedere diritti internazionali tra l'Ungheria e la Polonia dall'un canto, l'Austria e la Russia dall'altro, tra la Danimarca e gli Stati tedeschi. Ma noi non abbiamo mai udito che le popolazioni della Venezia e delle Marche pretendano a diritti diversi da quelli di cui godono ora i loro fratelli del Piemonte, della Toscana e di Napoli.

Forse quando le *potenze* parlano di diritti internazionali, intendono parlare dei *diritti* delle corti e dei sovrani. In questo senso vi è senza dubbio un grande abisso tra i diritti della corte di Roma e quelli del Re d'Italia, ed attraverso questo abisso il popolo italiano si slancia allo squillo della tromba del suo Re eletto. Noi consigliamo alle potenze di mandar i loro rappresentanti a prendere alcune lezioni in quella nuova scuola dei diritti delle nazioni, che sta già per trionfare della vecchia scuola dei diritti dei monarchi. Infino a tanto che essi non conoscano bene i primi principii almeno del nuovo codice, essi fabbricheranno sulla sabbia, ed i loro colpi saranno colpi all'aria....

.... È cosa consueta il lagnarsi delle ambigue espressioni dei Re. Il proclama di Vittorio Emanuele in questo senso difficilmente può dirsi cosa da re. Sarebbe difficile superarlo in schietta energia ed in semplicità — colpa imperdonabile agli occhi della diplomazia! Degno di re, invero, ma nell'antico senso della parola, è il pacato disprezzo col quale il Re dichiara che non per vendicare ingiurie fatte alla sua persona od all'Italia, ma per mettersi in mezzo tra gli oppressori e la furia del popolo, per insegnare ai sudditi del papa il perdono delle offese e la tolleranza cistiana a quel crociato mercenario che paragonò il patriotico amore all'Italia all'islamismo, egli manda innanzi i suoi soldati....

NOTIZIE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

Il marchese Gioachino Pepoli, nominato R. commissario straordinario dell'Umbria, era di passaggio il 14 a Firenze, per recarsi alla sua destinazione.

Il governatore Lorenzo Valerio, R. commissario straordinario nelle Marche, è partito ieri, sabato, da Bologna.

Leggesi nella *Nazione* del 15:

Il 13 corrente costituivasi in Orvieto la Giunta di governo che assunse il reggimento in nome di Vittorio Emanuele. Le truppe papaline spedite contro la città erano accampate al convento di San Lorenzo rimpetto a Orvieto. Furono subito dai cittadini tagliati gli alberi fuori della città, alzate barricate e spiegata la bandiera rossa accanto alla nazionale con la croce di Savoia, in segno di resistenza a tutta oltranza. Nella notte i cacciatori del Tevere (corpo di volontari) assalirono le truppe, che furono rotte e sono in ritirata sopra Montefiascone. Tutta Orvieto è in festa.

Corre voce che i mercenari pontificii si concentrino fra Spoleto e Fuligno.

Ci scrivono da Cortona, in data del 13, che i 900 svizzeri con i 4 pezzi di cannone, dopo aver ripreso Città della Pieve, siensi accampati al di fuori. Nella notte però ne sono disertati 150.

Scrivono da Città di Castello, 12 settembre, alla *Nazione*:

Ieri le truppe italiane giunsero qui, mentre una colonna di volontari, provenienti da Citerna e S. Giustino, che eransi già pronunciati, era alle porte. I carabinieri che qui si trovavan in numero di circa 80, credendo non avere a fare che coi volontari, ricevettero la truppa con alquanti colpi di fucile, e si chiusero quindi nel palazzo governativo, ove replicarono qualche scarica. Fu l'affare d'un momento: i nostri bravi granatieri, mentre un battaglione bersaglieri era stato spedito a circondare il paese, sfondarono le porte e fecero prigionieri tutti i gendarmi, compresi due ufficiali.

La popolazione ha accolto le truppe italiane alle grida entusiastiche di *Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele!*

La città era già in qualche sgomento fino da domenica scorsa, perchè dalla polizia eransi eseguite perquisizioni in circa 20 case de' più distinti cittadini, ed eransi anche compiuti parecchi arresti. Ieri a mattina poi lo sgomento era anche cresciuto a causa della pubblicazione dello stato di assedio, il quale era concepito in termini tali, che solo stavano bene in bocca dell'eroe di Perugia e di un generale del Papa. Sono dolente non poter trasmettertene una copia, essendomi stato impossibile procurarmela.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Carignano. Il Vecchio della Montagna, *opera in 4 atti del maestro Cagnoni.* — Ileria, *ballo del coreografo Viotti.*

Teatro Nazionale. Vittore Pisani, *opera del maestro Peri.*

Teatri Gerbino, Alfieri e Rossini.

Dopo un breve soggiorno alla campagna, d'onde m'ha fatto presto ritornare in città la stagione precocemente fredda e piovosa, io entrai una sera al teatro Carignano per udirvi la nuova opera del maestro Cagnoni, *Il Vecchio della Montagna.* Il nome del maestro, noto per il *D. Bucefalo*, per la *Valle d'Andorra*, per gli *Amori e Trappole* e per le *Figlie di D. Liborio*, mi prometteva una bella e dilettevole serata. Ma pur troppo la mia aspettazione fu in parte delusa: chè, tranne un qualche raro applauso che di tratto in tratto scuoteva l'apatia del pubblico, io vidi la noia e l'indifferenza dipinta su tutti i volti, io vidi che si sbadigliava nella platea, si sbadigliava nei palchetti e quasi si sbadigliava perfino nell'orchestra ed in sul palcoscenico.

A questo successo..... di noia e di sbadigli ha forse contribuito, diciamolo da bel principio, assai più il *librettista*, che non il maestro, il quale fu condannato a rivestire colle sue note un soggetto insulso e scolorito, dove in quattro atti sono appena due o tre *situazioni*, se non nuove, almeno un po' drammatiche.

Io ben so che Rossini, ben so che Verdi hanno scritto dei capolavori musicali con libretti non meno insipidi ed infelici del *Vecchio della Montagna*: ma quando non s'è appunto o Verdi o Rossini, so altresì che la scelta del libretto è della massima importanza, e so che un poema, il quale si avviluppi e si svolga con nesso logico, offra acconcie situazioni e desti già per se solo interesse vero e prepotente, è d'un grande aiuto al compositore e può assai più facilmente inspirarne la fantasia, sollecitarne l'estro. Così buona fortuna non toccò tuttavia al Cagnoni: epperciò egli è più da compiangere che da condannare!

Figuratevi che il poeta... cioè no, il librettista ci trasporta ai tempi delle crociate. Il vecchio emiro Hassan ha un'unica figlia, Fatima, che egli ama teneramente e che un dì fu fatta prigioniera dai Franchi. D'allora in poi la poveretta è triste e languente: il vecchio padre, che ignora la cagione di questa melanconia e di questo languore, va immaginando che i Franchi abbiano ammaliato od avvelenato Fatima, e per trarne vendetta impone a tre sicarii di uccidere il re dei Franchi, il gran templario ed il conte di Chabran, che fu quegli che la ebbe prigioniera.

Appena sono partiti gli emissari, si scoprì che la malattia della ragazza è male d'amore. Sì: essa ama Paolo, il figlio del conte di Chabran, e questo stesso Paolo è ora prigioniero dei turchi e sta per essere condotto a morte. Fatima apre il cuor suo al padre: il vecchio sale in sulle furie e maledice la figlia: ma infine, mosso dalle preghiere e dalle lagrime di lei, promette salva la vita a Paolo s'egli sposa Fatima. Se non che il crociato rifiuta queste nozze riprovate dalla sua religione: e quindi nuova collera e nuove ire di Hassan, nuove lagrime e nuovo dolore in Fatima.

Però il vecchio emiro, che grida e strepita, ma in fondo è un burbero benefico, s'è fitto in capo che le nozze s'abbiano a fare ad ogni costo ed immagina, per adescar Paolo ed averne il consenso, uno stratagemma... uno stratagemma così ardito da farci toccar con mano fin dove possa giungere l'immaginosa fantasia d'un papà mussulmano e d'un librettista in busca di *situazioni*!

Sappiate dunque che Hassan ubbriacherà Paolo coll'*hachick* e quando il crociato sarà da questo inebbriato e rapito in voluttuose estasi, il sollecito e previdente papà gli porrà accanto la bella Fatima (che già canta: « O padre, guidami a lui d'accanto! ») e... e la natura e la barba di Maometto compiranno l'opera!...

Tutto riesce infatti a seconda del disegno di Hassan. Fatima canta: « Sono in estasi rapita di celeste voluttà »: Hassan bela dal canto suo un « Entra in sen di mia famiglia »: e già fuma l'are, già risuona un *inno festivo* misto al *fragor delle cetre*, quando i sicari spediti dal vecchio emiro ritornano e gli narrano aver ucciso il conte di Chabran, il padre di Paolo.

Il crociato udì raccapricciando il fiero caso e, rovesciate l'are, impreca agli assassini e caccia da sè la misera Fatima, che, per la seconda volta e dopo tante fatiche di papà Hassan, vede deluse di bel nuovo le sue speranze.

Ed accade peggio ancora. Chè i fanatici turchi, sdegnati contro Hassan che considerano come fedifrago perchè volle dar la figlia in isposa ad un cristiano, gli si sollevano contro. Ma v'ha anche una Provvidenza tanto per i vecchi emiri turchi, quanto per il pubblico, che a quest'ora deve già essere stanco di tante stiracchiature, di tanti luoghi comuni, di tante stramberie — e la Provvidenza questa volta fa armare Paolo ed i prigionieri cristiani che sono con lui, in difesa di Hassan, fa che questi vincano e che Paolo cada mortalmente ferito. Era questo il miglior mezzo di finire il libretto: perchè, se ci fosse stato ancora un atto, Dio solo sa a quale altro stratagemma, dopo essersi posto in sulle vie sdrucciole dello *hachick*, avrebbe dovuto ricorrere quel furbo briccone d'Hassan per costringere Paolo a sposar la figlia!...

La musica del maestro Cagnoni si risentì di tutti i difetti del libretto. — Sarà, ed è anzi musica dotta, inappuntabile come composizio-

Questa sera però l'aspetto del paese è talmente cambiato, che tu non crederesti esser nello stesso luogo. La banda civica suona liete armonie, sotto il balcone del generale, in mezzo al popolo festante che acclama al Re, all'Italia, al bravo esercito liberatore. La città è tutta copiosamente illuminata, e numerose bande di popolo percorrone le strade con bandiere nazionali alle grida d'Italia e di Vittorio Emanuele. Anche il gentil sesso non vuol essere estraneo alla festa; ed un drappello di graziose signorine, impugnate bandiere tricolori, si unisce alla gioia del popolo che le accompagna con faci. Insomma questa città è sorta da morte a vita.

TIFERNATI.

Rimasta la città sprovvista dell'autorità governativa, e dimessosi l'intiero corpo municipale, i sottoscritti, onorati della fiducia delle persone più influenti della città, hanno assunto provvisoriamente le redini del governo in nome di S. M. VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA.

Abitanti di Città di Castello!

L'idea sola di un governo a nome del Re Galantuomo, e la presenza delle valorose truppe di lui vi rendon sicuri e tranquilli. Abbandonatevi pure alla gioia dell'acquistata libertà; esultate, pensando che oggi voi siete entrati a far parte della gran famiglia italiana.

Non sfoghi d'odii o di vendette, turbin le nostre gioie: mal si conviene a popoli liberi quello che hanno usato i tiranni: i popoli liberi sono generosi, perdonano.

Mentre la Giunta provvisoria vi promette sicurezza di beni e di persone, desidera da voi tutto quel valido concorso che potete offrirle con la concordia, con la quiete, con il più scrupoloso esercizio infine di tutte le cittadine virtù.

VIVA VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA!

Dal palazzo municipale, li 11 settembre 1860.

Dott. GIACOMO PIERALLI,
GIO. BATTISTA GNONI,
GIUSEPPE BALDESCHI,
LEOVIGILDO TOMMASINI-MATTEUCCI,
Dott. SILVIO PALAZZESCHI.

— —

Perugia, 13 settembre.

Mezza popolazione va cercando sicurezza, mentre l'altra metà langue nello spavento. Eccovi una copia d'una stampa che è stata affissa:

« *Governo civile e militare della città*
« *e provincia di Perugia.*

« Il governo di S. M. I. Napoleone III ha minacciato il Piemonte di rompere tutte le relazioni amichevoli con lui in caso che le sue truppe passassero i confini dello Stato Pontificio. Per cui se ne dà conoscenza a codesta città e provincia.

« Perugia, 12 settembre 1860.

« DE LAMORICIÈRE, gen. in capo.

« Per copia conforme
« Il comandante la cittadella
« e la città di Perugia
« BASALSIO, capitano. »

Ieri portarono in fortezza sale e tabacco. Le monache di Monteluce e di Santa Giuliana hanno lasciato i loro conventi, e sono state riportate in quelli dell'interno della città. Le ipoteche stanno ferme. Il municipio si compone del conte Fabio Ansidei, prof. Sebastiano Purgotti, e Giuseppe Mandolini. Gli avv. Corbucci e Giamboni sono sempre dentro. Fu messo agli arresti il capitano di finanza Diotallevi, e il segretario della delegazione. Anche l'intendente militare subì la stessa sorte. Al forte si seguita a lavorare.

Ancona, 10 settembre.

Nella notte dal 7 all'8 sonosi qui fatti numerosi arresti; tra gl'incarcerati sono Decio e Cesare Passerini; Regni, cassiere del banco Beretta; Sabatini, farmacista; i fratelli Giri, impiegati nella cassa camerale; Zanni avv. de'poveri presso il tribunale; Strenati orefice, Donzelli, Sonnino, il prete Angelucci ecc., della classe più civile della città, padri di famiglia, e stimatissimi in paese; in tutto 27 persone. Ornani Giovanni, e Casanova sono riesciti a fuggire. Ma, non trovato il Casanova, hanno arrestato il fratello di lui, giovinetto di 17 o 18 anni. La città però (tanto è grande la speranza!) non ha preso alcun terrore di ciò, e attende fiduciosa il prossimo giorno della liberazione.

Ieri fu proclamato lo stato d'assedio. Ogni potere è concentrato nell'autorità militare. Una commissione militare giudica ogni delitto politico.

La legge forma due categorie di delitti; la prima punibile con la morte e con la multa da scudi 1000 a 30 mila; la seconda con la galera da 1 a 20 anni e con la multa da scudi 100 a 10 mila. Delitti sono considerate perfino le notizie allarmanti sparse nel paese. Oltre a ciò è stato congedato il preteso gonfaloniere Bourbon Del Monte (già illegalmente imposto dal governo a capo del deserto municipio dopo gli avvenimenti del giugno 1859), ed in sua vece è stato destinato un ufficiale del Lamoricière per dispotizzare militarmente nelle cose municipali.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Polizia giudiziaria. — Con R. decreto, 25 agosto scorso è stabilito che in tutti i comuni nei quali esiste un apposito ufficio, o funzionario di pubblica sicurezza, è questo destinato a ricevere le consegne prescritte dagli articoli 641 e 642 del codice penale, invece del sindaco del comune.

Poste e Telegrafi. — Sentiamo che dal ministro dei lavori pubblici furono spediti presso i corpi dei generali Cialdini e Della Rocca ispettori postali incaricati di organizzare il servizio delle corrispondenze nei paesi liberati, e così pure ufficiali telegrafici muniti di tutto l'occorrente materiale per rimettere sul passaggio delle nostre truppe le comunicazioni telegrafiche interrotte, o per stabilirne di nuove. Gli ufficiali telegrafici hanno missione inoltre di attivare attraverso l'Umbria e le Marche e colla massima celerità, appena la fortuna delle armi lo conceda, due dirette linee di comunicazione colla rete napolitana, l'una dall'Emilia al Tronto lungo il littorale dell'Adriatico, l'altra dalla Toscana agli Abruzzi per Perugia e la valle del Tevere.

Le comunicazioni sino a Sinigaglia ed a Perugia sono già riattivate.

Disposizioni militari. — Leggesi nella *Lombardia* del 16:

« Se non siamo male informati, il governo, vedende il continuo addensarsi di truppe austriache al Mincio ed al Po, avrebbe ordinato che domani le truppe del secondo corpo d'armata cessino le esercitazioni al campo di Somma, e tornino tosto alle loro guarnigioni, per esser poste in assetto di guerra, e pronte ad ogni contingenza. »

Guardia nazionale. *Bologna 15 settembre.* Leggesi nel *Monitore di Bologna*:

Il 1° battaglione mobile della guardia nazionale, che deve portarsi a presidiare la piazza forte di Alessandria, prestava ieri solenne giuramento di obbedienza allo statuto ed al Re. Alle 3 pom. schieravasi sotto gli atrii del palazzo comunale, ed ivi gli era consegnata la bandiera, che la banda musicale salutava coll'inno reale. Il sindaco accompagnato da questo signor intendente e dal maggior generale della guardia nazionale, recavasi poscia in mezzo al battaglione ed ivi, dopo calde e generose parole, leggeva la formola del giuramento che i militi ripetevan concordi. Il signor intendente rivolgeva pur loro il discorso, dicendo, che dopo aver mantenuto l'ordine interno essi erano chiamati all'ufficio non meno importante di concorrere coll'esercito alla difesa delle piazze forti, e che le prove splendide ed i generosi ardimenti già addimostrati dalla guardia nazionale di Bologna erano sicuro pegno, che avrebbero non solo adempiuto il nobile incarico che veniva loro affidato, ma che, se venisse il giorno della lotta finale per la emancipazione d'Italia; avrebbero saputo suggellare col sangue quel giuramento, che ora aveano proferito col labbro e col cuore.

Il battaglione medesimo partiva questa mattina colla ferrovia e già avrà potuto abbracciare i nostri fratelli di Alessandria, ora riuniti con noi in una sola famiglia.

La mobilizzazione della guardia nazionale, oltre all'agguerrire le popolazioni, offre infatti il vantaggio che i cittadini delle varie provincie d'Italia possono a vicenda festeggiarsi, conoscersi e moltiplicare quei vincoli di fratellanza onde già sono stretti. E ieri sera ne fece bella prova la città nostra.

Alle nove e mezzo pom. giungeva fra noi un battaglione mobile della guardia nazionale di Torino accompagnato dalla sua valentissima banda musicale, e il popolo bolognese ne festeggiava l'arrivo con un grido prolungato di applauso e di gioia dallo scalo della ferrovia sino al quartiere loro assegnato. Erano a riceverlo, oltre al signor sindaco e agli assessori municipali, l'illustrissimo signor intendente, il luogotenente generale cavagliere Cucchiari, il maggior generale conte Malvezzi comandante la nostra guardia nazionale e grandissimo numero d'ufficiali dei corpi di linea e della nazionale e due bande musicali, l'una di linea e l'altra comunale. Descrivere l'entusiasmo che accese la nostra popolazione non è certo possibile; i bolognesi non potevano cessare dal plaudire a questi nostri fratelli che coi loro tenaci propositi seppero, in mezzo alla comune sventura, tener alto e onorato il vessillo nazionale, ed a costituire l'Italia niun sacrifizio rifiutarono, ma a tutti si prestaron generosi e spontanei.

Erano le Romagne che salutavano in loro il Piemonte e gli si professavano debitrici della aquistata libertà.

Questa vivacissima festa ripeteasi ancora alla mezzanotte, quando arrivava il battaglione milanese. Non è d'uopo dire che non furono men cordiali le accoglienze che i bolognesi fecero ai cittadini della generosa Milano, ai quali, oltre ai vincoli di gioie e sventure da lungo tempo comuni, ci lega l'ammirazione che essi seppero acquistarsi pugnando da eroi contro il nemico di Italia.

Municipio di Firenze. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

« Veniamo assicurati che il consiglio compartimentale di Firenze ha in questi ultimi giorni prese importanti deliberazioni. La somma di lire 30,000 è stata stanziata sul bilancio del prossimo anno, per concorrere alla esposizione italiana del prossimo anno. La somma di lire 6000 è stata stanziata in sussidio degli emigrati delle provincie italiane ancora soggette all'Austria. Finalmente è stato deliberato di aderire all'associazione propoposta dall'onorevole Depretis e da altri deputati, per indennizzo ai danni ricevuti da alcune provincie nella guerra dell'indipendenza italiana. »

NOTIZIE POLITICHE

Il marchese Giorgio Pallavicino-Triulzio ha accettato il posto di Prodittatore a Napoli offertogli dal generale Garibaldi, e Carlo Cattaneo quello d'inviato presso il governo britannico pel Dittatore delle Due Sicilie, ed è già partito.

— —

Ci scrivono da Brescia, 13 settembre:

Ho assistito alle manovre comandate dal bravo nostro generale di divisione, cav. Cerale alle truppe raccolte nel campo di Montechiaro. Avevo convegno con alcuni cittadini di Mantova venuti appunto per godere di quel gratissimo spettacolo. Tutti abbiamo più volte assistito alle manovre che negli anni scorsi facevano nello stesso campo le truppe austriache. Vi assicuro che la nostra fanteria supera di gran lunga l'austriaca per la rapidità dei movimenti. Ciò poi che sorprese l'aspettazione dei miei amici fu l'artiglieria a cavallo per le brillanti sue evoluzioni e l'aggiustatezza dei tiri. Vi basti il sapere che sopra otto colpi colpirono due volte nella botte posta a bersaglio. Non vi dico poi nulla dell'ardore di quegli ufficiali e soldati e l'impazienza loro di essere essi pure mandati al combattimento.

Dagli amici mantovani seppi che ogni giorno succedono risse tra i varii corpi di quella guarnigione austriaca, e che ad onta vi sieno frequenti e gravi ferite, pure l'autorità mostrò sempre la massima indulgenza. Negli ultimi giorni però furono costretti a far partire alcune compagnie di cacciatori tirolesi perchè era divenuto impossibile impedire le continue risse colle truppe ungheresi. Vengo poi assicurato che non sono equivoche le simpatie mostrate da queste truppe per Garibaldi nominandolo di continuo nelle osterie e comprandone moltissimi ritratti. A questo proposito saprete come a Padova sotto pretesto d'una rassegna in Prato della Valle quelle truppe sieno state tenute lungo tempo fuori dalle loro caserme mentre si faceva una minuta perquisizione nei letti e nei bagagli di tutti i soldati. Saprete pure che oltre a ritratti di Garibaldi si pretende abbiano trovato carte di molta importanza. Il certo si è che i soldati, ritornati alle caserme, e accortisi della mala arte si ammutinarono nè valse l'opera del colonnello e di un generale a richiamarli all'ordine. Si crede che la dimissione del principe d'Assia sia conseguenza di questa circostanza. In ogni modo l'Austria, forse per elementi che noi non possiamo apprezzare, è ora assai lungi dal prendere l'iniziativa d'un intervento armato alle cose nostre.

Solo la polizia non ha cessate le sue pratiche, e ogni giorno continua ad arrestare alla cieca ricorrendo persin alle più grossolane menzogne per giustificare il suo operato.

Non è molto, i giornali di Vienna asserirono che a Mantova eransi scoperte carte e piani della fortezza e perciò erano stati arrestati tre ingegneri di quella città. Ora invece gli arrestati sono l'ingegnere Arrivabene, l'avv. Finzi e il possidente Maroni, ma, da nessuno di questi, benchè fatte lunghissime perquisizioni, vennero ritrovate carte di sorta. Di un'altra cosa mi corre obbligo d'informarvi. È pur troppo vero che qualche ex soldato dell'Austria, ora chiamato a far parte del nostro esercito, si è presentato a Mantova colla divisa militare e che dal comando della fortezza non solo venne regalato di alquanti fiorini e promosso a bass'ufficiale nelle compagnie dei cacciatori; ma vi è di più, e io sono assicurato che dei poliziotti tengono corrispondenze per adescare e favorire la diserzione dei nostri, e in caso potrò spedirvi una lettera che mi capitò nelle mani e che non lascia alcun dubbio della connivenza del governo austriaco in questa infame pratica.

Mi gode l'animo di riferirvi come la Giunta bresciana a festeggiare l'ingresso dell'eroico Garibaldi a Napoli abbia destinato una riguardevole somma agli asili infantili e agli ospitali della città. Questa guardia nazionale non solo ha in pronto

---

ne, ma la è priva per la più d'inspirazione e di originalità: la parte strumentale vi è trattata con cura e studio diligente, ma vi è troppo fragore, troppo abuso appunto dell'orchestra a danno del canto. Da ciò ne viene una tinta monotona a tutto lo spartito che scema o toglie affatto ogni interesse dal canto dello spettatore.

Nè questa monotonia e la conseguente apatia ed indifferenza del pubblico vien meno, anche in quei pochi punti veramente drammatici che offre il libretto e che sono lo svelarsi dello amore di Fatima, la maledizione di Paolo contro gli uccisori di suo padre ed il suo morire: poichè forse appunto in questi tratti saglienti o fu meno felice il maestro nello esprimere acconciamente la situazione drammatica o, più probabilmente ancora, a lui nocque assaissimo il confronto che situazioni identiche affatto conducevano a fare con altre opere. Tuttavia sono da urtarsi come degni di lode la sinfonia, quantunque difetti di unità di concetto e di colorito: il coro di donne nel primo atto, tuttochè arieggi alquanto un eguale coro negli *Ugonotti*, ed il finale dell'atto stesso che non manca di effetto: il coro di beduini nell'atto secondo, che ha impronta abbastanza originale; e finalmente la cavatina del tenore nell'atto ultimo, che può dirsi forse uno dei pezzi migliori dell'opera.

Una esecuzione più perfetta avrebbe per avventura potuto fare spiccare altre belle parti nel *Vecchio della montagna*. Ma questa pur troppo lascio alcunchè a desiderare: infatti, se togli il tenore Prudenza che ha voce abbastanza bella e canta assai bene; se togli la signora Moro, che ha voce aggradevole, ma poco estesa e poco o nissun possesso di scena, troverai un Hassan che canta da vero turco e cori così poco disciplinati da fare ad ogni tratto, e fuori tuono, delle scorrerie da beduini.

In difetto dell'opera, ciò che meglio piace al teatro Carignano è il ballo *Ileria*. Io non parlerò di *ben tornite gambe* e di quel *turgidetto seminudo seno* che fece andare in sollucchero un mio collega: non vi parlerò neanche dell'azione coreografica, che è, come nella più parte dei balli odierni, un solo pretesto alle danze. Sì vi dirò che queste, senza essere affatto nuove, sono animate ed appagano l'occhio per gruppi bene intrecciati e disposti, allo effetto dei quali concorrono puranche alcune non ispregevoli scene dipinte dal Provinciali ed un vestiario abbastanza ricco.

Anche al teatro Nazionale avemmo opera ed opera nuova, almeno per Torino, col *Vittore Pisani* del maestro Peri.

Qui il librettista tolse, non dico ad argomento, bensì a pretesto del suo dramma, un nome storico; ma non per ciò ha egli scritto un libretto che uscisse dalla sfera di mediocrità o di assoluta meschinità, entro la quale paiono oggidì condannati a reggirarsi, non so se per insufficienza propria o per le circostanze stesse dei teatri lirici, tutti i nostri Metastasio in ventiquattresimo.

Quanto al maestro.... oh! in verità, neanche il maestro non ha fatto grandi spese d'inspirazione e di originalità, e dichiarandosi seguace ed imitatore della prima maniera del Verdi, attese prima d'ogni altra cosa a fare chiasso, ad ottenere ricercati effetti, a dare saggio di scienza musicale. Quindi hai bensì qua e là più d'un tratto che, parzialmente considerato, ha valore e merito singolare, come specialmente la scena della congiura nell'atto secondo; ma in complesso l'opera intiera riesce fastidiosa, quando non vi abbondano di soverchio le reminiscenze.

Vero è che questo spartito stesso già ottenne, ed in altri teatri e testè ancora a Brescia, un compiuto successo. Tuttavolta io non credo d'ingannarmi, affermando che un esito così pieno e felice lo si dovette forse essenzialmente alla eccellenza degli artisti che eseguirono altrove l'opera del maestro Peri.

Infatti, al nostro teatro Nazionale dove una tale eccellenza d'artisti, una tale finitezza e perfezione d'esecuzione non la si incontra punto: al nostro teatro Nazionale, dove ci sarà e c'è anzi buon volere e qualche buona voce, ma dove manca tuttavia per ora in alcuni cantanti sufficiente esperienza e sicurezza di sè, mentre altri poi, per fare vana pompa d'arte squisita, ti casca in una ricercatezza che riesce insopportabile, ben si può dire che il *Vittore Pisani* non ebbe sorte intieramente lieta e tanto andò zoppicando che l'impresa vi dovette già sino da iersera sostituire la *Beatrice di Tenda*, di cui terrò discorso in una prossima appendice.

Dei teatri drammatici poco o nulla v'è a dire; chè le novità, quelle almeno delle quali franchi la spesa il fare un cenno, vi sono rare come le mosche bianche.

Trivella al Gerbino tira innanzi facendo inghiottire gli intingoli delle ditte Gualtieri, Scalvini e Castelvecchio: ed ora anzi, per sempre più perfezionare il gusto del pubblico, vi aggiunge di quando in quando un qualche capolavoro di Corelli o di Codebò.

Pieri, che da un quindici giorni è ricomparso al teatro Alfieri, gira e rigira nel suo solito repertorio e forse in cuor suo riderà alle spalle del nostro buon pubblico, il quale gridava contro l'invariabile repertorio e gli inamovibili fossili dell'antica Compagnia Reale Sarda, mentre oggi applaudisce, eternamente *servetta*, la signora Santecchi ed accorre per la millesima volta alle nuovissime farse, *Bertrand e Raton* ed il *Campanello dello speziale*....!

Ma una novità c'è però nei nostri teatri drammatici: e questa è la commedia in dialetto veneziano, recitata al Rossini. Però mi sto pago per ora di darvene questo semplice annunzio, chè io nè ho ancora veduto quegli attori, nè ho oggi altro spazio per ragionare di loro.

— —

il battaglione che deve essere mobilizzato, ma fa i più grandi sforzi onde prendere onorevole parte ai combattimenti che si prevedono vicini.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 14 settembre.

Qui si ha la persuasione che il conte di Cavour continuerà nella politica energica che ha così bene inaugurato e che non indietreggerà dinnanzi a nessuna intimidazione diplomatica quand'anche dovesse condurre ad una mezza rottura colla Francia. Così malgrado la nota del *Moniteur* di questa mattina che annuncia il richiamo del sig. di Talleyrand, gli amici d'Italia non si allarmano d'un cambiamento di attitudine verso il Piemonte. Il governo sardo farà come ebbe già a fare in occasione della annessione dei Ducati e delle Romagne e speriamo che lo farà col medesimo successo.

Qui si crede altresì che l'Austria non sarebbe in grado di arrestare l'esercito italiano quand'anche minacciasse di fare entrare in linea un'esercito contro il vostro. Questa, del resto, è un'ipotesi del tutto gratuita perchè qui si è convinti che per il momento questo ingresso d'un'armata austriaca non è fra le cose temibili. Ciononondimeno in alcuni ritrovi diplomatici si pretende che l'imperatore Napoleone abbia permesso all'Austria d'intervenire, se lo credeva opportuno, alla sola condizione però ch'essa s'impegnerebbe a non attaccare nè la Lombardia, nè il Piemonte, vale a dire tutto quello che la Francia ha guarentito col trattato di Villafranca. Quanto alle altre provincie posteriormente annesse l'armata austriaca potrebbe comportarsi come meglio credesse.

Egli è inutile il dirvi che noi non crediamo una sola parola di questa pretesa dichiarazione della Francia all'Austria. Se il governo francese stimò opportuno di dover assumere un'attitudine un po' meno benevola al cospetto del Piemonte, si è unicamente a cagione della Russia di cui si temono le intenzioni. L'imperatore Napoleone nello stesso tempo in cui voleva protestare col richiamo del suo ministro contro la politica attuale del Piemonte, scriveva al sig. di Montebello una lettera autografa che lo autorizzava a mostrare allo czar, e colla quale dichiarava di non voler immischiarsi in nulla negli affari d'Italia e ripeteva le assicurazioni pacifiche di cui è così prodigo da qualche tempo a questa parte. Malgrado ciò, il sig. di Montebello rispose che la lettera non aveva prodotto tutto l'effetto che se ne avrebbe potuto aspettare e che il governo francese avea motivo di non essere molto contento della corte di Russia.

Qui si aspetta di vedere un piccolo congresso di teste coronate a Varsavia molto più importante di quello di Baden. Egli è evidente che non devesi ritenere essere gli affari giunti a tal segno che la Russia acconsenta ad impegnarsi ad un secondo intervento in Ungheria o nei principati danubiani, per il caso in cui scoppiassero turbolenze in quelle provincie: ma non saprebbesi dissimulare che si fecero delle proposte di avvicinamento. Tenete però per fermo che sintantochè durerà l'influenza del principe Gorciakoff alla corte di Russia, non vi sarà grande pericolo di un'alleanza fra Vienna e Pietroburgo.

È vero però che la Baviera si è positivamente impegnata ad occupare il Tirolo per facilitare all'Austria una difesa nella Venezia.

Ci si annunzia che il governo austriaco ha testè comperato in Inghilterra una grande quantità di forniture militari: tutto fu pagato con danaro sonante; e si rimarcò appunto che l'Austria ha sempre pagato in denaro contante tutto quello che ha comperato all'estero. Questa puntualità nasce da ciò che non troverebbe da comperare se in luogo di danaro volesse emettere delle obbligazioni.

Per ritornare agli affari d'Italia, vi dirò che qui si ha notizia d'una lettera di Vittorio Emanuele all'imperatore. E pare che a questa lettera siasi risposto con un dispaccio telegrafico indirizzato al signor di Talleyrand. Ecco presso a poco in quali termini si esprimerebbe il Re di Piemonte: « Voi vi rammentate, o sire, che io ho disapprovato la spedizione di Garibaldi contro Napoli; io gli ho fatto trasmettere le mie rimostranze, ma esso ha persistito. Il successo di questa spedizione, se ve ne rammentate, vi sembrava impossibile. Garibaldi ora dichiara che vuol prendere il Vaticano. Certamente il valore delle truppe francesi è troppo particolarmente conosciuto da me perchè io possa farmi illusione sulle crudeli conseguenze d'una lotta che verrebbe ad impegnarsi fra italiani e soldati francesi. Io devo dunque oppormivi sin tanto che è in mio potere il farlo. Io spero andando negli stati di Roma e gettandomi fra le due armate, d'evitare una funesta collisione. »

Si dice che l'imperatore fece rispondere che esso voleva mantenere la sua politica quale era stata in Italia e che non poteva entrare in discussione col governo sardo. Nondimeno ci si racconta che quando l'imperatore ricevette ad Avignone il dispaccio che annunciava l'ingresso di Garibaldi a Napoli, si osservò che il suo volto esprimeva più decisa soddisfazione.

Checchè ne sia, la posizione del Piemonte è nettamente delineata ed è questo un grande vantaggio. L'*ultimatum* essendo stato rifiutato il giorno stesso in cui il signor Della Minerva l'avea fatto rimettere al cardinale Antonelli, la Francia essendosi pronunciata, le ostilità avendo avuto luogo fra i piemontesi e la truppa pontificia, non vi ha più luogo a riandare su ciò ed oramai bisogna prepararsi a registrare i successi del Piemonte e di Garibaldi.

Il signor Vittor-Hugo sta per lasciare l'Inghilterra per andare a vesitare Garibaldi a Napoli.

Ci si conferma che si stanno per fare dei lavori a Thonon e ad Evian in Savoia. Si ha altresì l'intenzione di fare di Villafranca un punto abbastanza considerevole. La situazione della Francia e della Svizzera non ha cangiato, malgrado gli avvenimenti di Ginevra che il signor Turgot ha riferito esagerandoli in un modo ridicolo. Il governo francese non s'inquieterà dell'incidente; esso dimenticherà. Ma potrebbe ben darsi che esso giudicasse a proposito di rammentarsene in qualche altra circostanza: ecco quello che vi ha di spiacevole in questi ultimi avvenimenti.

Il *Siécle* e l'*Opinion Nationale*; i signori Gueroult, Havin, Mornand ecc. ecc., hanno l'intenzione di scrivere una lettera a Garibaldi per ringraziarlo delle simpatie che espresse per Deflotte. Una piccola sottoscrizione sarà aperta per dare una memoria a Garibaldi.

Una succursale della Banca di Francia sta per essere creata a Nizza.

(*Altra Corrispondenza*)

Dal Veneto, 15 settembre.

In vista del porto di Malamocco capitarono e fermaronsi alcuni legni da guerra inglesi e francesi. Un legno inglese è anche entrato nella Laguna di Venezia. Ignorasi lo scopo di questa visita: forse le potenze occidentali prevedono complicazioni guerresche nelle acque venete e mandano avanti i loro legni in osservazione.

La polizia austriaca si occupa con raddoppiato zelo a tormentare con vessazioni continue tutte le classi di cittadini.

A Peschiera fu villanamente perquisita sulla persona la contessa Catterina Michiel, veneranda matrona settuagenaria, reduce da Torino, dove erasi recata a rivedere i suoi figli.

In Verona nuovi arresti politici, fra' quali quello del macchinista Rocco, che trovavasi al servizio della strada ferrata. In Verona stessa la polizia visitò formalmente gli alberghi, rovistando e perquirendo nei bagagli e nelle stanze dei viaggiatori.

Si arrestano ovunque le donne che portino spille o monili emblematici, qualunque forma o disegno per la polizia sospettissima e stolta, è emblema rivoluzionario.

Nelle truppe austriache si appalesano sintomi abbastanza gravi di insubordinazione. Ad Arcàde ed a Cuneva alcune compagnie sonosi rifiutate agli esercizi; imprigionati i capi, fu forza rilasciarli per evitare scandali maggiori. Nelle osterie veggonsi i soldati ungheresi affratellarsi coi cittadini e coi villici, e alternare gli evviva all'Italia e all'Ungheria. I comandanti tentennano, dissimulano, temono provocare col rigore a peggiori manifestazioni soldati che di giorno in giorno si fanno più riottosi e nemici della bandiera che non è quella della loro patria.

Sono dati ordini pressantissimi per la ultimazione della strada ferrata da Udine a Nebresina; all'impresa fu promesso un premio.

V'ha qualche movimento di truppa: da Montagnana a Badia si sta formando un concentramento a guardia dell'Adige. Nel Polesine si spedirono artiglierie e munizioni. Mancano gl'indizi di prossima aggressione, e pare che sieno seriamente preoccupati della difesa, a cui attendono con alacrità straordinaria.

L'*Agenzia Reuter* ha il seguente dispaccio da Berna, 12 settembre:

Fino a questo momento il consiglio federale non ha, nè direttamente, nè indirettamente, ricevuto dalla Francia invito alcuno di formolare le condizioni per un accordo diretto rispetto alla quistione della Savoia.

Il consiglio federale, per mezzo de' suoi agenti diplomatici ha recentemente reso noto alla Francia, come pure alle altre potenze sosorittrici dei trattati del 1815, che per guarentire efficacemente la neutralità della Svizzera sarebbe indispensabile ottenere due cose:

1° Che la strada del Sempione, aperta ora assolutamente alla Francia, fosse convenientemente protetta.

2° Che il lago di Ginevra avesse ad esser separato dalle frontiere francesi da una zona di terreno larga almeno per il tratto di due ore di cammino.

In risposta a queste comunicazioni il gabinetto delle Tuileries ritirò le già fatte concessioni dichiarando che esso non cederebbe nè una spanna di terreno, nè un solo abitante della Savoia.

In questo stato di cose ogni accordo diretto tra la Svizzera e la Francia è impossibile.

Avendo ricevuto i rapporti dei rappresentanti svizzeri a Londra, a Parigi e a Torino, che ora si trovano a Berna, il consiglio federale persiste più che mai a considerare questo affare come una quistione d'ordine europeo, riservata alla competenza delle potenze che firmarono il trattato di Vienna.

Ecco l'articolo semi-ufficiale del *Morning Post*, in risposta alla notizia di una alleanza tra la Inghilterra, l'Austria e la Prussia, data dal *Nord*:

Si può considerare massima della politica inglese quella di fare quanto è possibile per tenere il governo inglese libero da qualsiasi impegno, in maniera che esso non sia in grado di adoperare le nostre forze al nostro massimo vantaggio quando i casi lo esigano.

Non sta dunque nel nostro sistema il contrarre impegni in vista di avvenimenti futuri.

La pretesa notizia data dal *Nord*, notizia che venne ripetuta, è dunque senz'altro assurda. Quel giornale pretende che l'Inghilterra, l'Austria e la Russia avrebbero formato un'alleanza contro la Francia, e che quelle tre potenze sarebbero solennemente venute ad un accordo su tre punti. Noi possiamo dare una assoluta smentita a quelle asserzioni.

— Nella *Gazzetta austriaca* dell'11 leggiamo le seguenti notizie:

Per festeggiare l'onomastico di S. M. l'imperatore Alessandro di Russia avrà luogo domani (martedì) un banchetto di gala a Corte nel palazzo imperiale di Schönbrunn, al quale sono invitati, oltre tutto il personale di questa imp. ambasciata russa, S. A. R. il granduca d'Assia e parecchi alti militari.

A quanto ci viene comunicato, la notizia, recata da parecchie parti (secondo un dispaccio da Costantinopoli del 29 agosto), che il sultano abbia richiamato il granvisir Kipristi Mehemed bascià, che trovasi in viaggio d'ispezioce nelle provincie europee, è priva di qualunque fondamento, giacchè l'ambasciata turca di qui ricevette da Costantinopoli dispacci di data posteriore, che non ne fanno il menomo cenno.

In parecchi fogli viene asserito ripetutamente che S. A. R. il granduca d'Assia-Darmstadt si recherà di qui a Pietroburgo per far visita alla famiglia imperiale russa (S. M. l'imperatrice regnante di Russia è sorella del granduca). Noi siamo in grado di assicurare che quest'asserzione manca di fondamento, e che S. A. R. partirà nei prossimi giorni per far ritorno a Darmstadt.

— Si scrive da Berlino, 10 corrente, alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il governo francese ha emesso ripetutamente a voce ed in iscritto, in quest'ultima forma ancora ultimamente a Londra, la dichiarazione che respingeva ogni responsabilità sull'estensione della politica sarda nella penisola italiana, le ricusava da sua parte ogni appoggio, teneva fermo al trattato di Zurigo, e si limitava alla difesa di Roma e Civitavecchia. Qualora la Sardegna fosse avviluppata in una guerra con un'altra potenza, la Francia le guarentirà soltanto il possesso della Lombardia.

— Da Vienna si scrive in data del 9 allo stesso foglio:

Sebbene sia stato dichiarato ripetutamente per parte dell'Austria, che, sebbene siasi qui fermi nel proposito di mantenere in tutte le circostanze lo stato di possesso austriaco in Italia, e all'incontro di non far luogo ad un contegno aggressivo, pure da diverse parti si sostiene ora che gli armamenti fatti in Austria non abbiano altro scopo che quello d'intervenire nell'Italia centrale. Non si può negare che qui non mancano persone le quali vedrebbero volontieri che l'Austria facesse entrare un esercito nello stato della Chiesa per proteggere il Papa contro il progresso della rivoluzione; ma esse dimenticano che indipendentemente da motivi politici, già i riguardi alla situazione finanziaria impediscono all'impero d'intraprendere siffatti pericolosi sperimenti. Fortunatamente nelle regioni del potere non ci si pensa; s'interverrà tanto poco in Roma, come non si è intervenuto a Napoli. La Venezia, invece, se fosse attaccata, sarà non solo difesa con tutta l'energia, ma allora non si avrà riguardo di portare la guerra oltre i confini dell'Austria. Le spedizioni di truppe in Italia, che ora hanno luogo, dimostrano soltanto che l'Austria è decisa di difendere i suoi diritti (!?) e di nulla tralasciare per assicurarsi contro tutte le eventualità.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dall'8 al 15 7.bre.

Nella settimana sono succeduti avvenimenti, i quali non potevano a meno di avere un'influenza grandissima sugli affari della Borsa e sui corsi dei fondi pubblici, se già non fossero stati previsti da parecchi giorni.

L'ingresso delle nostre truppe nelle Marche e nell'Umbria era annunziato da una settimana, e quando fu pubblicato il proclama del Re all'esercito, la Borsa se ne commosse ben poco. Quel giorno stesso il 5 0|0 1849 era stato spinto a 78 ed i certificati a 79.

All'indomani ricominciò la reazione; ma su piccola scala: il ribasso fu di 50 cent.; ciò che prova come quel fatto fosse già stato scontato, poichè in caso contrario, si sarebbe veduto un ribasso ben più sensibile.

Ha fatto assai più impressione la notizia del ritiro da Torino del ministro straordinario di Francia. Questa pubblica testimonianza di disapprovazione che il governo francese si è creduto in dovere di dare alla deliberazione del nostro governo ha fatto discendere la rendita di altri 50 cent; ma il ribasso non ha più fatto progressi, stante la persuasione in cui si è che l'occupazione delle Marche e dell'Umbria non ispingerà ad un intervento austriaco. Le nostre truppe procedono con una celerità mirabile; tre giorni dopo che avevano passato il confine, avevano preso Perugia e giungevano dinanzi ad Ancona. È una campagna che non può esser lunga. Come si disporranno le cose dopo?

Pare che maggiori difficoltà non abbiano a sorgere per ora, poichè si crede generalmente che niuna potenza disturberà il governo, epperò è probabile che gli affari possano ripigliare, favoriti d'altronde anche dalla stagione. La Borsa di Torino subisce l'influenza di quella di Parigi, e dipende da questa il movimento dei fondi sardi. A Parigi si fecero importanti affari; ma a corsi depressi, essendo disceso il 5 0|0 1849 a 76 40: qui si sostenne a 76 90.

Nei valori industriali si fecero affari insignificanti; le azioni della Banca oscillano fra 190 e 195 fr. di premio.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Perugia, 15 settembre.

Da Perugia sino a Roma ed alle frontiere napolitane non vi sono più truppe pontificie, se non che gendarmi. I regii occupano Orvieto.

Il generale Schmid parte per Torino.

Quarant'uno ufficiali pontificii saranno accompagnati per Cortona a Livorno. Mille settecento svizzeri ed italiani saranno imbarcati per Genova. I regii hanno preso due pezzi di campagna, quattro da piazza, la bandiera del 1° reggimento estero, sei cavalli, otto muli e parecchi buoi. Le perdite dei regii sono di sei morti, fra cui un ufficiale, ed un centinaio di feriti dei Granatieri di Sardegna e del 16° battaglione bersaglieri. Le perdite del nemico sono un centinaio in città e trentasei nel forte, fra cui il capitano De Maistre.

— —

Perugia, 15 settembre.

Orvieto, 13. Si è costituita una giunta di governo in nome di Vittorio Emanuele.

I papalini sono accampati a S. Lorenzo, rimpetto Orvieto. Tagliati gli alberi e fatte le barricate, gl'insorti innalzarono bandiera rossa accanto alla bandiera regia, in segno di difesa disperata.

I cacciatori del Tevere assalirono ieri sera i papalini, che vennero dispersi.

— —

Perugia, 15 settembre.

Venne pubblicato un proclama del commissario regio Gualterio. Si è costituito il municipio, la guardia nazionale, gli ospedali militari. Le truppe sono partite per proseguire le operazioni. Le città vicine hanno proclamato il governo di Vittorio Emanuele.

— —

Perugia, 15 settembre.

La provincia romana marittima e la campagna sono insorte. Frosinone, città capo-luogo della provincia di questo nome, insorse contro il Santo Padre, e proclamò il governo di Casa Savoia. Monsignor di Merode partì con un proclama incendiario per spegnere la rivoluzione.

— —

Perugia, 15 settembre.

All'attacco del forte prese parte il popolo. Il marchese Dondini venne ferito da un irlandese con un colpo di baionetta: vi furono alcuni morti, il cui convoglio funebre fu seguito ieri sera dal popolo e dal clero. All'ospedale i feriti piemontesi sono assistiti dalle donne della città.

Fuligno ha alzato la bandiera tricolore.

Perugia, 16 settembre, sera.

È giunto il commissario straordinario Pepoli, che ebbe ovazione splendidissima e prolungata alle grida di *Viva il Re*, *Viva Cavour*, *Viva il Commissario*.

La città è in festa. L'ordine è perfetto.

G. ROMBALDO Gerente.

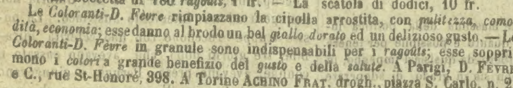
CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

del Dottore **BELLIOL**
Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*, vicino al Palazzo Reale.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose, cura senza mercurio*, **Malattie delle Donne**, ulcerazioni, *sterilità*. — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.



30 anni di successo — Sei medaglie d'oro.

COLORANTI-D FÈVRE

in pallottole per bollito — *in granule per* ragoûts sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.
La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto. — Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande benefizio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. FÈVRE e C., rue St-Honoré, 398. A Torino ACHINO FRAT. drogh., piazza S. Carlo, n. 2

Avviso a chi tocca

Il farmacista C...... esercente in Torino, invita il sacerdote Don C......, parroco a V.......a S....o, di voler soddisfare al debito contratto in L. 60 per medicinali nel 1858, e nel caso che questo non basti, fra otto giorni si rinnoverà più chiaro anche su altri giornali.

PROCESSO DELABARRE privil. s. g. d. g.

CEMENTO di GUTTA-PERCHA BIANCO

per piombare facilmente i denti da sè.

Farmacia Dietrich e C., farm.-drogh. a Parigi, rue Montmartre, N. 4.

Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Milano*, da Zanetti; *Genova*, da Bruzza; *Novara*, da Caccia e nelle principali farmacie.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA

della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

L'ANTICO NEGOZIO EMANUEL OVAZZA

già ditta Fratelli **Ovazza**, trovasi assortito di **BOTTONI** in qualunque genere per **Militari** e **Civili**. Via D'Angennes, n. 53.

Nei Negozi della vedova TURO'

situati l'uno in Doragrossa, n. 17, l'altro nel cortile del Burro, trovasi un grandioso assortimento di **LINGERIE** per corredi di nozze e per piccoli fardelli da ragazzi, come anche **Camicie da uomo** e **Busti da donna** tutti a modico prezzo.

LA TIPOGRAFIA

CERESOLE E PANIZZA

FU TRASFERTA

via Bottero, già del Fieno, num. 20.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5***
Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX

(*Olio puro di castagne d'India*) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie**. — Quest'olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo del *flacons* 10 fr. e 5 fr. — Esigere i caratteri seguenti [A G] e la firma qui aggiunta [firma].

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

CREMA DI TURCHIA

Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**. ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. **6**

ROSSO DELLA CORTE.

Colorito ammirabile della carnagione Prezzo fr. **6**.

EPILATORIO CHANTAL

toglie via per sempre, in un momento, i peli e la lanuggine della pelle. Fr. 6

ACQUA DI NINON,

il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. **6**.

L'ACQUA INDIANA

CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6**.

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, via ... Corso Francesco, n. 18.

SOCIETÀ ANONIMA DEI CONSUMATORI PER IL GAZ-LUCE

AL PREZZO DI COSTO IN TORINO

CAPITALE SOCIALE **L. 1,400,000**

DIVISO IN AZIONI DI **L. 100**, PAGABILI IN QUOTE MENSILI DI **L. 5.**

Le soscrizioni alle azioni sociali si ricevono a tutto il mese di settembre negli uffizi della Società del Canone gabellario in piazza S. Carlo, palazzo dell'Accademia Filarmonica, n. 6, piano terreno, ove si distribuiscono pure gli Statuti e il Programma della Società.

Per maggior comodo dei soscrittori le adesioni alla Società si ricevono anche nei negozi seguenti: *Biffo*, piazza Vittorio Emanuele — *Seratrice*, via di Po — *Cinzano*, confettiere via Doragrossa — *Ricci*, confettiere via Guardinfanti — Fratelli *Dettoni*, liquoristi — *Durando*, caffettiere a Porta Palazzo — *Filippini* fratelli, sotto i portici del Teatro Nazionale.

Torino, 7 agosto 1860.

Per la Commissione: NEGRO FERDINANDO.

OLIO d'Erbe medicinali del Dottor GELEY

PER USO ESTERNO

L'uso benefico di quest'olio venne già da lunghi anni sperimentato, con felice successo per la guarigione degli **storcimenti, lussazioni, contusioni** e simili. Per le **ferite**, causate da semplici **punture, tagli** o **percosse**, ed in genere per quelle causate da **strumenti taglienti**, non che per quelle causate da **armi da fuoco, cadute, colpi**, o da **strumenti senza punta**. Per le **piaghe** formatesi in seguito ad una **ferita, contusione, puntura** e simili. Per le **fratture** e **scottature**. Nelle **ghiandole** e nelle **scrofole**. Nella **gotta** delle **mani** e dei **piedi**, non che per combattere i **dolori gottosi** e **reumatismali**, tanto soventi ribelli a qualunque altro rimedio.

Contro i **dolori dei denti guasti**, contro la **dissenteria**, le **coliche**, il **ritiramento dei nervi** e per rinforzare quelli che hanno sofferto per **troppa fatica** o per **lussazione**, e per combattere i dolori che possono seguire; e contro i **reumatismi** in genere. Boccette, coll'annessa istruzione italiana o francese, da L. 2, 4, 6, 8. Deposito generale in Torino nella farmacia di Giuseppe Ceresole sull'angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, presso Piazza Castello.

PRODOTTI dell'OFFICINA di S. MARIA NOVELLA DI FIRENZE

Alkermes — Acqua di miele — Astucci con essenze — Bouquet di Firenze — Estratto di violette — Pomata — Aceto aromatico — Acqua di gigli — Polvere d'ireos — Pasta di mandorle — Acque assortite, ecc.
Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

Prodotti sanitari — Rimedii curativi.

LECHELLE

FARMACISTA A PARIGI, RUE LAMARTINE, 35.

Acqua Lechelle superiore ad ogni medicamento per ARRICCHIRE IL SANGUE più povero e guarire le malattie del petto, dello stomaco, degl'intestini e dell'età critica. — Prezzo: Boccetta intiera fr. **6 50**; mezza fr. **3 50**.

Nevrosina di una efficacia certa nelle malattie nervose e le più disperate nevrosi, nevralgie ed emicrania. - Prezzo: Boccetta intera fr. **6 50**; mezza **3 50**.

Collirio Divino per le malattie croniche degli occhi e delle palpebre, la paralisi, la debolezza di vista, l'oftalmia, le macchie dell'albugine, gli occhi rossi, ecc. — Prezzo fr. **1 40** la boccetta.

Acqua sanitaria antiputrida che cicatrizza e guarisce le piaghe della PEGGIORE SPECIE, cancheri, risipole e le malattie della pelle. — Prezzo fr. **5**.

Antifebbroso antiperiodico efficacissimo per GUARIRE IN 8 GIORNI le febbri intermittenti che resistono a tutti i mezzi. — Prezzo fr. **10**.

Antigottoso, frizione elettrica curativa delle malattie artritiche, dolori, attacchi di gotta recenti o inveterati: AVVI SEMPRE RISULTATO. — Prezzo fr. **12**.

Seta dolorifuga contro i reumi, le lombagini, sciatiche, raffreddamenti, ecc. — Prezzo fr. **1 50** la boccetta.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.
Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Piacenza*, Varesi — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Bologna*, Verati — *Sassari*, Solinas — *Milano*, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

EMORRAGIE, GOTTA e REUMATISMI, *Granchi, Debolezza di stomaco, ecc.*

L'EGGOTINA del chimico Bonjean, comm. e cav. di varii ordini, onorata di distinzioni da sei nazioni, è molto efficace contro le *perdite uterine, vomiti ed arresti di sangue, malattie di petto, tosse nervosa, grippe, palpitazione di cuore, fiori bianchi, dissenteria, perdite seminali, incontinenza d'urina, affezioni di matrice, ecc.*

La boccetta 4 fr. con istruzione.

L'ELISIRE DI SANITÀ dello stesso autore, approvato dalla I... zione gen. del servizio di sanità maritt... a Genova, e il più efficace rimedio contro le *indigestioni, digestioni difficili, granchi e debolezza di stomaco, mal di mare, emicrania, diarrea e semi-cholera, vomiti delle donne gravide, convalescenze, ecc.* -- La bocc. fr 4, e 2 50 con istruz.

Le *preparazioni dialitiche* dei signori Bonjean e dott. Soequet medico in capo dell'ospedale magg. di Lione, s'impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso, gotta cronica, catarro della vescica, malattia della pietra, nevralgia di reumatismo sciatico, ecc.* Pillole fr. 7 la boccetta con istruzione. -- *Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce gratis ai medici che la richieggono.*

Agente in Italia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, Cerrati, ed in provincia dai principali farmacisti.

Le Pillole ANGELICHE

del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

CHIRURGIA

Astucci (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI DEL DOTTORE GUILLIÉ, preparato da PAUL GAGE farmacista

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI.

L'ELISIR DI GUILLIÉ, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano, come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Una esperienza di più di QUARANT'ANNI ha dimostrato fino all'evidenza che l'ELISIR DI GUILLIÉ, preparato da PAOLO GAGE, era di una incontrastabile efficacia contro le febbri dei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl'ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. ecc. -- Si dà gratis con ogni bottiglia di Elisir un opuscolo di spiegazioni, che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

L'ELISIR DI GUILLIÉ, preparato da PAOLO GAGE, non è un rimedio segreto, e la vendita ne è permessa. - Una decisione della Corte imperiale di Dijon del 7 agosto 1854 lo ha dichiarato, dietro rapporto dei chimici periti sigg. Ossian Henry e Chevalier, membri dell'Accademia imperiale di medicina a Parigi, e Lassaigne, professore di chimica alla Scuola imperiale veterinaria di Alfort, chiamati da quella Corte a farne l'analisi.

Quella decisione fu confermata dalla Corte imperiale di Rouen, il 27 novembre 1855, dalla Corte imperiale di Metz l'11 febbraio 1857, e dalla Corte di Cassazione il 14 maggio 1857. Una simile decisione fu data dalla Corte suprema di Prussia alla data del 23 marzo 1855.

Agente commissionario in Italia: *D. Mondo*, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Vendesi: *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19 -- Depanis, via Nuova -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*, Caccia -- *Casale*, Baya -- *Intra*, L. Caccia -- *Vercelli*, Berteletti -- *Cuneo*, Cairola -- *Asti*, Boschiero -- *Sartirana*, Novaretto -- *Milano*, Zanetti, depositario per la Lombardia -- *Modena*, farmacia S. Geminiano -- *Bologna*, Verati -- *Livorno*, C. Perroux, depositario per la Toscana.

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all'Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l'**Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BON- farmacista, via *des Saints-Peres*. Torino: da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*, Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora, Bruzza*; Milano, *Zanetti*

PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 canne: fr. 3 50
mezza scatola di 50 » 2 »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone.